

Quarantacinque anni di storia nel récital romano del grande chansonnier francese

Bécaud: canti l'opera solo chi lo sa fare

ROMA. Appena il tempo di cambiarsi d'abito dopo il viaggio ed eccolo arrivare, Gilbert Bécaud, uno chansonnier al quale i settant'anni non hanno tolto un rigido fascino. Impeccabile come sempre, nonostante si rammarichi di non aver fatto in tempo a mettersi la sua adorata cravatta a pois. Colletto slacciato, pull e pantaloni bianchi è giovanile più che mai, si fuma una sigaretta dietro l'altra e parla sommamente quasi bisbigliasse frasi d'amore. È il suo mestiere, in fondo, «dimmi quello che vuoi che ti suoni - parafrasa Mozart - e lo farò a patto che mi ami». Ed è questo il segreto per non annoiarsi mai, dopo lustri passati a far concerti. Quanti, non se lo ricorda più nemmeno lui, ma certo continuerà a farli «finché non mi butteranno fuori».

Rischio zero: Bécaud continua a mietere successi, come lo scorso novembre, quando ha popolato a Parigi per l'inaugurazione del restaurato Olympia, suo vecchio palco di battaglia. Con un repertorio che mescola novità ai molti successi di sempre e che ha presentato anche nel récital di ieri sera, ospite dei concerti Telecom al teatro Sistina di Roma. «È il pubblico a chiedermi - spiega - Personalmente non c'è nessuna canzone alla quale tengo in maniera assoluta, il passato me lo lascio alle spalle: m'interessa il domani. Ma come faccio a dire di no se magari, in prima fila, c'è una coppia che si è innamorata sulle note di *Et maintenant?* Mi guardano commossi, se l'aspettano. E io la canto». Così, la canzone era in scaletta anche ieri sera, assieme a *Nathalie*, *L'important c'est la rose* e tutte le altre canzoni che hanno fatto piacere Bécaud nel mondo. Piace, Gilbert. E si piace: «amo riascoltare le mie parole, mi dà piacere e soddisfazione». Come sfuggire alla routine? «Bisogna fare attenzione alla routine, temerla. È il metodo giusto è reinventarsi lo spettacolo ogni sera. Per esempio, so che il riflettore illuminerà quel dato punto a destra, e io vado nell'angolo a sinistra, nel cono d'ombra, perché



LA CARRIERA

Dai night-club all'Olympia

François Sully, in arte Gilbert Bécaud, è nato il 24 ottobre 1927 a Tolone. A 15 anni vince un premio di pianoforte al Conservatorio di Nizza e nel 1946 inizia a scrivere musica, prima per dei cortometraggi e poi compone anche delle canzoni. Inizia a suonare nei night club, dove conosce la futura moglie, Monique, e incontra Marie Bizet, che interpreterà le sue canzoni, e Jacques Pills che lo porterà in tournée in tutto il mondo. Insieme scrivono «Je t'ai



A sinistra, Bécaud durante un concerto. Qui sopra, ospite di Raffaella Carrà.

dans la peau» che Edith Piaf porterà al successo. Juliette Greco, invece, lancia «Les croix». La carriera di Bécaud ormai è in salita: all'Olympia debutta e torna 25 volte. La sua fama è internazionale e procede di tournée in tournée. Ha lavorato nel cinema («Il fantastico Gilbert» di Marcel Carné e altre sei pellicole), scrive per la televisione, mentre le sue canzoni dominano le hit parade: dalla celeberrima «Et maintenant» a «What now my Love».

Componne con Stevie Wonder e Neil Diamond. Nel 1985 è stato nominato dal presidente della Repubblica francese «Ufficiale della Legion d'Onore». Al suo rientro all'Olympia, alla fine degli anni Ottanta, alterna due spettacoli che intitola «Bleu» e «Rouge». Ed è lui a inaugurare il teatro restaurato nello scorso novembre con vivissimo successo. Con oltre 440 canzoni è uno dei compositori di musica leggera più eseguiti al mondo.

lie, *L'important c'est la rose* e tutte le altre canzoni che hanno fatto piacere Bécaud nel mondo. Piace, Gilbert. E si piace: «amo riascoltare le mie parole, mi dà piacere e soddisfazione». Come sfuggire alla routine? «Bisogna fare attenzione alla routine, temerla. È il metodo giusto è reinventarsi lo spettacolo ogni sera. Per esempio, so che il riflettore illuminerà quel dato punto a destra, e io vado nell'angolo a sinistra, nel cono d'ombra, perché

in quel momento mi sento ispirato così. Poi, c'è la scaletta: cambio l'ordine delle canzoni all'ultimo minuto, così i tecnici e i miei musicisti (Serge Munuera alla tastiera, Stéphane Vera alla batteria, Yann Benoit alla chitarra, Léonard Raponi alla chitarra bassa e Daniel Carlet al sassofono, flauto e voce, n.d.r.) sono costretti a stare con gli occhi ben aperti per seguire quello che faccio».

A proposito: suona sempre con

gli stessi musicisti?

«No, li cambio ogni 35 anni». Signor Bécaud, ma quando è a casa che musica ascolta?

«In questo periodo, molta classica. Ne va pazza mia figlia, Noé, una bambina di dodici anni che viene dal Laos e che abbiamo adottato cinque anni fa».

In questi ultimi tempi, ci sono molti cantanti di musica leggera che si cimentano in quella classica, come Andrea Bocelli o Michael Bolton. A lei non è mai venuto il desiderio di cimentarsi nella lirica?

«Ho scritto un'opera lirica, *L'opera d'Aran* - attualmente ancora in scena -, ma non mi sento di cantare arie d'opera».

Alcuni suoi colleghi lo fanno...

«Io lo so di non avere il timbro di voce adatto a questo genere, gli altri forse non lo sanno...».

Tra whisky e sigarette sembra non avere problemi con la sua voce...

«Non è una voce fragile. Non è quella di Plácido Domingo, però cantobene...».

Qual è il suo rapporto con l'Italia e con la musica italiana?

«Non credo che si possano fare delle distinzioni di nazionalità: ci sono belle canzoni italiane e belle canzoni francesi, odio quelle inglesi un po' meno... Credo che non ci sia davvero cattiva musica ma solo cattivi musicisti. Per esempio, a me non piace molto il bandoneon

argentino, ma lo preferirei a un concerto di violino suonato male...».

Lei è da anni tra i grandi della musica, ma il mondo della canzone e le sue regole sono molto cambiate. Qual è la sua opinione?

«È bene che il mondo cambi, è automatico, altrimenti sarebbe la paralisi. Sì, forse ci sono delle cose cattive tra i cambiamenti, ma potrebbero essere buone per l'avvenire».

Enel suo futuro cosa c'è?

«Sono sempre in attesa di quei cinque minuti straordinari che ti sconvolgono l'esistenza».

Li ha mai incontrati?

«Li incontro spesso, a dire la verità, ma è faticoso...».

Rossella Battisti

Cinema

È morta Alice Faye star del musical

Alice Faye, la regina del musical degli anni '30 e '40, si è spenta sabato scorso all'età di 86 anni in California. Cantante, ballerina e attrice, la Faye era la Demi Moore dell'epoca, essendo stata per molto tempo l'attrice meglio pagata di Hollywood. Aveva esordito nel mondo dello spettacolo a 14 anni dopo aver lasciato la scuola per diventare una «chorus girl». È stata, tra gli altri, protagonista di *La grande strada bianca* con Tyrone Power e Don Hamece, la storia della *Alexandre ragtime band*, una delle orchestre radiofoniche più famose d'America, e di *Una povera bambina miliardaria* e *Cin cin* con Shirley Temple.

Giovani

Un concorso per musicisti

Sono aperte fino al 23 di questo mese le iscrizioni per partecipare al progetto «Concerto territoriale», rivolto a giovani del Lazio tra i 14 e i 19 anni. Si tratta di un corso di formazione professionale nel campo musicale. I posti sono 26 e il corso, completamente gratuito, è promosso dalla scuola di musica Ciac di Roma. Per informazioni rivolgersi allo 06/86325703.

Luna di miele

Julia Roberts in vacanza a Capri

Julia Roberts, ha trascorso una vacanza di due giorni a Capri, dal sapore tipico della «luna di miele», col fidanzato Benjamin Bratt. La coppia è giunta a Napoli giovedì scorso.

LA POLEMICA

Il giuri di autodisciplina condanna lo spot

«Quel brano esalta l'uso di droga» Censurato il video dei Prozac+

La canzone «Acido acido» per l'authority è un'ode all'Lsd. La clip tolta dalle programmazioni tv. Il gruppo: siamo solo cronisti del nostro tempo.

ROMA. Se non fosse bastato il successo riscosso il 1° maggio, quando mezzo milione di ragazzi hanno «pogato» con loro, questa è (l'involontaria) occasione che li renderà famosi definitivamente.

Stiamo parlando dei Prozac+, da Pordenone, band che coniuga la melodia del pop e l'irruenza del punk in una miscela veloce e godibile. La notizia è che la pubblicità del videoclip di *Acido Acido*, gettonatissimo singolo e pezzo guida del loro secondo album, è stata censurata dal Giuri di autodisciplina pubblicitaria. Motivo? La canzone inneggerebbe all'uso delle droghe. Non solo: il nome stesso che il gruppo si è scelto è un esplicito riferimento a un antidepressivo. Tanto è bastato all'Authority per condannare la casa discografica Emi e per tacitare i Prozac+ e il malizioso jingle.

La denuncia arriva da Firenze dove ha sede il comitato nazionale dell'Aduc, l'associazione nazionale per i diritti degli utenti, che ha reso note le decisioni del Garante.

Responsabile del provvedimento è la professoressa Luisella De Cataldo, docente dell'università «La Sapienza» di Roma, che ha ritenuto la pubblicità in contrasto con gli articoli 11 e 12 del codice di autodisciplina che tutelano bambini e adolescenti.

La relatrice avrebbe ordinato l'immediata cessazione dello spot anche perché, nello stesso periodo, è prevista sulle reti televisive una campagna sociale sulle nefaste conseguenze derivanti dall'uso delle droghe. Ma sono davvero così pericolosi i Prozac+?

Il brano, sorta di orecchiabile

tormentone, recita: «Mi sento scossa, agitata, un po' nervosa. Acido come di più proprio non si può, come un acido. Mi sento grande come una città, come una gigante, acido suono sento solo te».

Un'ode all'Lsd? «Macché - risponde Massimo Lenzi dell'Aduc -. È un pezzo che non celebra affatto le droghe. E comunque, anche se fosse, in questo Paese esiste la li-



Il gruppo dei Prozac+

berta di espressione. O no? La decisione del Giuri è scandalosa. Roba da due secoli fa. Noi riteniamo che questa sentenza, emessa il 5 maggio scorso, sia il prodotto di una censura senza senso, espressione di una paura irrazionale e sintomo di una cultura bigotta. L'utente - continua Lenzi - è una persona adulta e responsabile, capace di scegliere. Non sarà una canzone a condizionare i nostri giovani».

Esterefatti alla Casi Umani, il management milanese che gestisce l'attività live dei tre «ragazzi terribili».

«I Prozac+ hanno sempre giocato con il loro nome - spiegano -. La loro è musica allegra, euforizzante. Ecco spiegato il richiamo al farmaco antidepressivo. Per il resto sono persone comuni. Eppoi, in parecchie interviste hanno diffusamente spiegato che *Acido Acido* è un viaggio «di testa» più che una celebrazione di qualsivoglia droga». La casa discografica Emi ha scelto, almeno per il momento, di non commentare l'accaduto. All'apparenza potrebbe sembrare un'operazione pubblicitaria studiata a tavolino. Invece è tutto vero.

E loro Eva, Elisabetta e Gianmaria cosa ne pensano di questa curiosa bagarre? Più che stupefatti sembrano divertiti. «In Italia non c'è gusto a essere intelligenti - sostengono citando gli Skiantos -. La nostra ironia è stata scambiata per qualcosa d'altro. La censura si attacca veramente a tutto pur di fustigare costumi, tendenze, perfino giochi. Non ci sta bene essere spacciati per ciò che non siamo. Il provvedimento è veramente

ridicolo. E questo è l'unico dato chiaro dell'intera vicenda». Dove, insomma, non sono arrivati i Rolling Stones con *Sister Morphine*, Lou Reed con *Heroin*, i Beatles con le visioni, quelle sì, veramente liturgiche di *Lucy In The Sky With Diamonds*, ci pensano i nostrani Prozac+. Troppo acidi per i gusti del Giuri.

Daniela Amenta

RADIO Centouno 101
ONE-O-ONE NETWORK

RADIO Centouno SEI TU.

Il tuo tempo, il nostro! Insieme parliamo, saltiamo, cambiamo pelle, amiamo. Nella musica, sempre nella musica. Quale? Quella che ti suona dentro. Cambia ritmo, amico. Cambia tutto. Unisciti a noi, entra in 101. **Radio Centouno si legge come si sente.**

Info-line: (02)66982551 - <http://www.radio101.it>